

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 20 Agosto 1905

N. 1633

**SOMMARIO:** Sul riposo settimanale — Il Codice del lavoro in Francia — Dott. G. S., L'emissione bancaria in Svizzera e la sua riforma — E. VALDISERRA, L'osservatorio doganale — Abbondanti comunicazioni e attivi traffici col Brasile — **Rivista bibliografica:** Dott. Elie J. Lacombe, Etudes sur le Change Espagnol — **Rivista economica e finanziaria:** Sulla viabilità ordinaria al 30 giugno 1904 — Il prezzo del pane di ordinario consumo — La spesa dell'erario a causa dello sciopero generale — I prezzi del rame — Sulle Ferrovie del Regno unito d'Inghilterra — L'esposizione internazionale della vita operaia — Sulla viticoltura e la produzione del vino in Russia — Sui cartels in Germania — Sulla esportazione del grano all'estero — **Rassegna del commercio internazionale:** Il Commercio internazionale italiano del primo semestre — Il commercio della Spagna nel primo semestre 1905 — Il commercio inglese nei primi sette mesi del 1905 — La riforma dei tributi imperiali in Germania — La legge sulle Ferrovie complementari — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## SUL RIPOSO SETTIMANALE

Ci viene domandato di esporre definitivamente il nostro pensiero sul riposo settimanale, e sebbene l'argomento sia già stato trattato nell'*Economista* in varie occasioni, non abbiamo difficoltà di rispondere e discutere su esso.

Se per riposo settimanale si intende l'obbligo per tutti quelli che in qualche modo possono essere contemplati da una legge di non lavorare la domenica, non esitiamo a dichiararci recisamente contrari a simile disposizione che rappresenta, sotto molti aspetti, una angheria ed una sventura.

Il pensiero di introdurre da noi un costume quale vige in Inghilterra ed in alcune città della Germania, dell'Austria e di altri paesi, in cui il lavoro è assolutamente interdetto la domenica, di qualunque genere e specie esso sia, ci sembra non solamente eccessivo, ma anche per molti aspetti non serio. Chi abbia vissuto qualche tempo a Londra ha veduto certamente che l'osservanza del riposo domenicale è in molti casi più apparente che sostanziale, e che le stesse autorità si accontentano di vedere i negozi socchiusi e le mostre coperte da giornali e da tele, e non si interessano affatto se nell'interno del negozio si effettua la vendita come tutti gli altri giorni. Il che vuol dire che anche in quel paese, dove pure il sentimento religioso è profondo, le imperiose necessità della vita moderna prendono il sopravvento sulle prescrizioni della legge e sulle consuetudini dei costumi.

Questa inclinazione ad infrangere le disposizioni di una legge che ordinasse il riposo assoluto e generale della domenica, sarebbe anche maggiore in un paese come l'Italia, dove così scarsa è la disciplina e dove così insofferente è la popolazione per tutto ciò che mira a diminuire la libertà individuale e più ancora le piccole libertà individuali.

Che se poi la legge, per temperare la esten-

sione del divieto, contenesse delle eccezioni, allora la serietà della legge stessa sarebbe compromessa ancora di più.

E noto ciò che è avvenuto alcuni anni or sono, se non erriamo, a Vienna. La legge sul riposo domenicale permetteva che rimanessero aperti gli spacci per la vendita del tabacco e dei francobolli. Furono portate in Parlamento alcune interpellanze contro le contravvenzioni operate ai tabaccari che avevano venduto carta da lettere, poi perché avevano venduto della ceralacca. Immaginiamoci che cosa avverrebbe in Italia, e quanto una legge simile cadrebbe in ridicolo.

Se pertanto il legislatore, sotto il pretesto della pubblica igiene, mirasse a ristabilire le prescrizioni della Chiesa obbligando il riposo domenicale in un senso rigoroso, crediamo che si oltrepasserebbe il limite consentito dalle nostre abitudini e dalla necessità che domanda il nostro clima, e ben presto si avrebbe una legge non applicata in moltissimi casi, e quindi abusi e tolleranze diverse secondo le località ed i capricci delle autorità.

Ma se crediamo che, specialmente per la serietà della legge, non è da desiderarsi la prescrizione rigorosa e generale del riposo domenicale, non per questo sconosciamo la utilità per le classi lavoratrici che sia stabilito un riposo settimanale.

Sarebbe desiderabile che ad ottenere questo non occorresse la legge, e che gli industriali, i negozianti e tutti coloro che hanno al loro servizio delle persone, sapessero e volessero sistematicamente le loro aziende da essere in grado di concedere il riposo settimanale; e magari è consigliabile che a conciliare questo riposo settimanale colle consuetudini inveterate, la giornata di riposo coincidesse, nella maggior parte dei casi, alla domenica.

Ma, pur troppo, la classe capitalistica non ha ancora abbastanza compreso i tempi per prendere essa stessa la salutare iniziativa. Forse a ciò ha contribuito non poco in questi ultimi tempi la non sufficiente concordia degli stessi operai

che domandando numerose cose in una volta, da una parte dispersero la energia della loro azione in troppe aspirazioni, e dall'altra i padroni si trovarono in certo modo spaventati dalla perturbazione che un numero così grande di aspirazioni in poco tempo attuate avrebbero portato nella loro industria o nei loro negozi. Così si è domandato aumento di mercedi, miglioramenti igienici, otto ore di lavoro, riposo settimanale o domenicale, le quali cose importano tutte un aumento di spese nella azienda, un maggior prezzo del prodotto, ed una sensibile perturbazione nelle regole della concorrenza, quando tali procedimenti sieno presi da questo o da quello stabilimento, da questa o da quell'industria o commercio, in questa od in quella città.

Bisogna quindi prima di tutto distinguere nella durata delle ore di lavoro, il lavoro continuo, indefeso, senza interruzione, da quello che è in parte lavoro, in parte soltanto sacrificio di libertà. L'operaio fabbro ed il muratore, per esempio, che deve stare dieci ore col martello in mano, si può ammettere esaurito dopo le dieci ore e quindi si può anche considerare un eccesso, qualunque maggior tempo consacrato al lavoro. Eccesso in due sensi: per l'esaurimento immediato che sopravviene nell'individuo dopo dieci ore di fatica muscolare continuata; eccesso mediato in quanto se negli anni della virilità l'individuo può anche sopportare il lavoro continuato di dieci od anche dodici ore, più presto interviene la vecchiaia e più presto l'individuo è nella fisica impossibilità di continuare in così grande fatica.

Ma d'altra parte vi sono altri lavori che per loro natura non possono essere continuativi per tutta la durata del tempo o lo sono raramente. Il parrucchiere, ad esempio, od il tavoleggiante di un *Restaurant* o di una bottega di caffè, hanno spesso due o tre ore di vero lavoro; pel rimanente del tempo in cui debbono attendere al negozio, hanno soltanto il sacrificio della libertà, il che può essere noioso e seccante, come tutti vediamo, quando in ore non abituali domandiamo i servizi di quelle interessanti persone, ma non è affatto faticoso.

E ancora vi sono operai che hanno riposi forzati talvolta lunghi, così che le loro giornate di lavoro si calcolano duecento l'anno compresi i sessantacinque giorni festivi. La pioggia o la neve impediscono per un centinaio di giorni l'anno il lavoro a coloro che lo devono compiere allo scoperto, come gli scavatori di terra, e in certi casi i muratori ecc.

Quando pertanto si invoca una legge che regoli il riposo settimanale e si vuole discuterne sul serio e fare opera umana ed igienica per costituire colle sue disposizioni la negligenza dei padroni, non si può assolutamente parlare di una legge unica che fissi il riposo domenicale per tutti; ma provvedere, se è possibile, soltanto a quei casi nei quali si ha un lavoro continuato muscolare.

Il rimanente per le varie contingenze non è suscettibile di disciplina, e non può essere regolato che dai rapporti tra padrone e lavoratore e da una migliore e più avveduta intelligenza degli uni e degli altri di ciò che è auto-sfruttamento, o sfruttamento altrui.

E di questo punto parleremo in seguito.

## IL CODICE DEL LAVORO IN FRANCIA

Non si può negare che, dacchè il partito socialista ha acquistato nei diversi Parlamenti una certa importanza, si è manifestata dovunque una certa attività per proporre od approvare leggi che tutelino il lavoro e ne esplichino i diritti.

Siamo molto in dubbio se sia utile veramente agli interessi particolari di avere la protezione della legge colle inevitabili conseguenze di una limitazione della libertà; — ma pur aspirando ad una migliore intelligenza così degli interessi privati come di quelli collettivi, la quale possa essere esplicata a vantaggio di tutti senza bisogno dell'intervento, sempre opprimente e cristallizzatore del potere legislatore, comprendiamo, che, allo stato attuale delle cose, affine di stabilire un certo equilibrio tra la tutela che possiedono la proprietà immobiliare e quella mobiliare, e quello che è desiderabile per il lavoro, diventa conveniente che il legislatore intervenga a disciplinare tutto quanto riguarda la prestazione d'opera.

Nessuno può negare che sieno esistiti ed esistano abusi, i quali talvolta sono conosciuti soltanto perchè il loro eccesso determina un movimento di ribellione, che fa svelare le cause inveterate del malcontento. Non è quindi, siamo convinti, un peccato contro quella libertà che noi invochiamo e desideriamo sempre, se infrattanto a reprimere gli abusi, a stabilire i diritti, a fissare le convenienti ed umane condizioni, interviene entro certi limiti la legge. Diciamo « infrattanto » poichè è possibile che venga un tempo nel quale e lavoro e capitale e intrapresa comprendano così largamente i lorò comuni interessi in modo da procedere compatti e concordi nella sola lotta economica che è giustificabile: quella tra il produttore (inteso nel largo senso della parola, cioè comprendente tutti e tre i fattori della produzione) ed il consumatore.

Bisogna riconoscere che all'infuori di quelli del partito socialista, nulli o fiacchi assai furono gli sforzi per regolare il contratto di lavoro e per fissare i limiti e le condizioni entro i quali la mano d'opera può essere usata; e se qua e là qualche cosa in proposito è stato fatto, la maggioranza si lasciò sempre trascinare quasi dalla forza, e parve concedere la tutela della legge quasi a malincuore, non ostante fossero evidenti e noti i mali economici e sociali a cui per un senso di umanità bisognava provvedere.

In Francia dove, è opportuno riconoscerlo, la operosità legislativa è stata in questi ultimi anni sopra molti argomenti veramente feconda, si è dato mano da qualche tempo ad un Codice del Lavoro, di cui si sono occupati i più eminenti sociologi ed economisti di quella repubblica.

Non diremo che il Codice del Lavoro, approvato in poche sedute dalla Camera dei deputati, apporti nuove norme nelle relazioni tra il lavoratore ed il capitalista, o tra tutti e due, e la società ed i suoi poteri; in sostanza anzi il Codice del Lavoro non ha mirato ad altro che a riunire e coordinare tutto quanto in varie occasioni in questo ultimo quarto di secolo è stato

approvato che si riferisca alle leggi operaie; ma la preparazione di questa non piccola opera legislativa è stata così ampia e profonda, che molti dubbi sono stati tolti, molte incertezze eliminate, e copiosi germi, che speriamo fecondi, sono stati gettati non inutilmente in mezzo alle classi conservatrici, che sono così riluttanti a procedere nella vita nuova.

Alcuni rimproverano a questa specie di *testo unico* di non essere abbastanza liberale, altri di essere troppo favorevole alle aspirazioni dei lavoratori. Senza entrare ora nei particolari di questa nuova legge, crediamo che abbiano ragione gli uni e gli altri, in quanto essa poco modifica, ma molto prepara per l'avvenire.

Il Codice del Lavoro, quando sarà definitivamente approvato sarà composto di sette libri; i due ultimi sono ancora nei primi stadi di elaborazione, e tratteranno l'uno della previdenza (società di mutuo soccorso, risparmio, abitazioni operaie, cooperative di consumo e di credito), l'altro tratterà della assicurazione.

Il primo libro il Codice del Lavoro francese contiene le norme relative al contratto di lavoro; ne fu relatore il Prof. Jay, il quale riconosce che lo sviluppo della grande industria rende impossibile il libero dibattito del contratto di lavoro individuale. Il regolamento di fabbrica, redatto quasi sempre dal solo padrone, contiene il più delle volte delle vere e proprie condizioni di lavoro che dovrebbero far parte del contratto e che il lavoratore deve accettare o no senza discuterle, anzi, subito accetti di entrare nell'officina, si intendono già tacitamente accettate.

Su tale argomento nessuna legge esiste ancora in Francia, e la Commissione ha dovuto quindi stabilire dei principi nuovi; nemmeno è in vigore la disposizione, pur votata dieci anni or sono dalla Camera, che i regolamenti di officina sieno sottoposti alla approvazione dei probiviri.

Lo stesso dicasi dei contratti collettivi stipulati dai Sindacati o dalle Associazioni operaie; queste mancano di qualunque veste legale per poter poi difendere in nome della collettività che rappresentano, i contratti stabiliti.

In questo stato di cose, è troppo naturale che la Commissione cui era deferita questa parte importante abbia proceduto con una certa timidezza.

Il secondo libro si occupa delle disposizioni che riguardano il regolamento del lavoro; i limiti cioè e le condizioni nelle quali il lavoro può essere usato. Di questo libro fu relatore il prof. Bourguin della Facoltà di diritto di Parigi, ed il relatore nota le lacune più notevoli che ha riscontrato nel progetto di legge, come sul riposo domenicale o settimanale, sulle ore di lavoro, sul limite di lavoro da assegnarsi alle donne ed ai fanciulli, sull'esonero dal lavoro alle donne incinte, prima e dopo il parto. Ma soprattutto rileva il relatore la necessità di stabilire degli efficaci controlli per impedire agli intraprenditori e padroni di eludere le disposizioni della legge. Ed è questa la più importante lacuna che si riscontra in quasi tutti i paesi, e che è tanto più grave in quelli dove le popolazioni sono meno disposte, per varie cause, ad obbedire alla legge.

Il terzo libro tratta degli aggregamenti professionali cioè: le coalizioni e gli scioperi, i sindacati od associazioni professionali, le Borse di lavoro, le Società operaie di produzione, le pene per le infrazioni al libero esercizio dell'industria e del lavoro.

Naturalmente i socialisti, i quali pure demandano la protezione del lavoro, si mostrano contrari ad ogni disciplinamento delle loro associazioni e delle funzioni di queste associazioni. Ma così si mettono in contraddizione con sé stessi; non è possibile chiedere l'intervento tutorio della legge senza che questa restringa la libertà. E' la stessa questione che abbiamo posta precedentemente. Se è desiderabile che padroni e lavoratori procedano di comune accordo, non è meno inevitabile che se si domanda colla legge di impedire e reprimere gli abusi dei padroni, essa abbia anche ad adottare analoghe misure per gli abusi dei lavoratori.

Il quarto libro dispone sulla giurisprudenza e sulla rappresentanza professionale. Qui sorge naturalmente la questione dell'arbitrato obbligatorio, sul quale argomento, come è noto, i socialisti non sono ancora d'accordo. E tale disaccordo genera tutte le controversie sulla procedura nei casi di conflitti, tanto più che in Francia esistono ancora tribunali civili e tribunali commerciali, il che complica la base stessa delle discussioni.

Finalmente il quinto libro tratta delle assicurazioni ed è diviso in quattro titoli: gli infortuni sul lavoro, l'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità, le assicurazioni contro le malattie e la morte, le assicurazioni contro la disoccupazione.

Il primo di questi titoli trova già importanti precedenti, molto meno gli altri.

Ci proponiamo di esaminare in seguito più ampiamente questo importante lavoro di cui abbiamo voluto solo in questo articolo dare ai nostri lettori un cenno sommario.

## L'EMISSIONE BANCARIA IN SVIZZERA e la sua riforma (\*)

Nel 1874 adunque trovavansi ad esistere nella Confederazione elvetica 29 Istituti di emissione presentanti caratteri vari: in alcuni Cantoni le Banche di emissione derivavano il privilegio di avere una circolazione propria da un'autorizzazione del governo cantonale che ne aveva loro concesso l'esercizio o il monopolio e cui apparteneva, in tutto o in parte, il capitale (Banche Cantonali); in altri le banche di emissione rientravano nel novero delle società anonime ed espliavano la loro azione in un regime di concorrenza. Di più, alcuni istituti, sia di questa che di quella categoria, limitavano le proprie operazioni a quelle speciali a una vera banca d'emissione; altri univano a queste il carattere di Cassa

(\*) Vedi *Economista* n. 1631.

di risparmio, o di Banca ipotecaria o di Banca di prestiti contro pegno. L'isolamento dei vari enti, in parte ridotto dall'accennato concordato che univa la Banca del Commercio in Ginevra a 11 fra le banche esistenti, prometteva di essere gradualmente eliminato mercé l'estensione dei caratteri e dell'azione di quest'ultimo.

Ma intanto sorgeva in varie parti d'Europa la tendenza, giustificata della trasformazione politica subita da alcuni Stati, a unificare la legislazione bancaria che si era tradotta, nello stesso anno 1874; nella legge sulle banche di emissione italiane e in un disegno di riforma in Germania, divenuto poi legge il 14 marzo 1875 e tuttora vigente con gli emendamenti del 1899. Per quanto le condizioni monetarie della Svizzera differissero in larga parte da quelle dell'Impero germanico, un movimento importante si produsse nella Confederazione, specialmente nei Cantoni tedeschi, in favore della riforma del regime esistente, movimento che trovò una prima esplicazione col menzionato articolo 39 della nuova Costituzione federale (1874). Detto articolo suonava:

« La Confederazione ha il diritto di fissare, in via legislativa, prescrizioni generali sulla emissione e il rimborso dei biglietti di banca; essa non può, per altro, creare alcun monopolio per l'emissione dei biglietti di banca, né decretare l'accettazione obbligatoria di questi biglietti ».

Attribuito così allo Stato federale il diritto di regolare il principio dell'emissione, i poteri si accisero alla preparazione della legge. Due tendenze si trovavano in presenza: quella dei Cantoni tedeschi, miranti, sull'esempio della Germania, a una grande banca centrale, semi-governativa, e quella dei Cantoni francesi, parteggianti pel regime della libertà. Scartata l'idea della banca unica, prevalse il concetto della pluralità degli istituti, cui s'informò il disegno di legge presentato all'Assemblea federale il 16 giugno 1874.

Non bisogna dimenticare come il movimento riformista, presa dapprima a pretesto l'insufficienza della circolazione e la necessità di allargarla, quando questa andò, per le esigenze stesse delle cose, espandendosi, proclamò, a giustificazione della propria azione, il bisogno di migliorarne la qualità. E' questo il *leit motiv* di ogni Relazione accompagnante i disegni di legge sinora presentati sulla questione in Svizzera. Ora, se si confrontano i dati surriferiti del 1862 con quelli ufficiali del 31 maggio 1875; al momento cioè dell'approvazione della prima legge federale sulle banche di emissione, a parte la convenienza di sottoporre a norme uniformi una funzione di così vitale importanza quale è quella dell'emissione, non appare troppo evidente l'appunto preso ad argomento principale dai riformisti.

Anno	N.º delle Banche	Capitale versato	Circolazione		Incasso metallico	
			totale	% del cap.	totale	% d. circ.
1862	18	40.200.000	13.755.290	34	12.685.661	91,80
1868	21	70.077.884	20.898.767	29	16.278.425	77,91
1875	29	88.200.000	75.205.465	85	45.040.240	60,00

In confronto del 1862, la circolazione dei biglietti era aumentata di 5 volte e mezza, e si

manteneva pur sempre inferiore al capitale complessivo degl'istituti, mentre l'incasso metallico trovavasi ad essere accresciuto di oltre 3 volte e mezza, e la sua proporzione alla circolazione, per quanto diminuita di un terzo, conservava pur sempre un alto livello, segnando 60 per cento.

Comunque sia, il progetto di riforma sudetto, più o meno profondamente modificato, diveniva legge il 18 settembre 1875. Contrariamente all'aspettativa, l'opposizione partendo quasi esclusivamente dai Cantoni francesi disponenti d'un numero relativamente piccolo di voti, il *Referendum* popolare, cui fu sottoposta, risultò contrario alla nuova legge e lo *statu quo ante* continuò a sussistere.

Non sarà inutile di riandare qui brevemente le disposizioni principali di tale legge e fissare così i criteri sui quali si era ottenuto l'accordo delle opposte tendenze in questo primo tentativo di riforma. Il privilegio dell'emissione veniva dal Consiglio federale accordato a qualsiasi banca che, dimostrato di rispondere ai requisiti voluti dalla legge stessa, avesse un capitale versato di almeno Fr. 500 mila; la circolazione dei biglietti non doveva oltrepassare l'importo del capitale sociale versato, e, in ogni caso, non superare i 12 milioni per ogni istituto; salvo nell'Assemblea federale il diritto di determinare la cifra della circolazione complessiva dei vari istituti e quindi d'imporre eventualmente a ciascuno di essi una proporzionata riduzione.

I biglietti emessi erano garantiti da una riserva metallica equivalente al 40 per cento del loro importo, esclusivamente a ciò destinata, il rimanente da essere coperto mediante effetti cambiari a scadenza non superiore a 4 mesi, muniti di due firme di primo ordine (o, per una terza parte, di una sola firma e deposito di un pegno in valori) dei quali 1/3 esigibili in Svizzera — ovvero mediante biglietti delle altre banche indigene di emissione.

I tagli dei biglietti venivano limitati a quelli di Fr. 50, 100 e 1000, riserbando il potere federale di autorizzare la emissione di biglietti da Fr. 20 (che non poche banche trovavansi ad avere già in circolazione, come altre ne avevano da 10 e 5 franchi).

Stabilivasi l'obbligo d'ogni banca di rimborsare i propri biglietti a presentazione nella sede centrale e nelle succursali; salvo, per queste ultime, occorrendo, una proroga di 24 ore, non compresi nel periodo i giorni festivi; e, in caso di fallimento, il diritto dei portatori a rivalersi, con privilegio, sulla riserva metallica predetta, sui biglietti di altre banche indigene esistenti in cassa, e sul prodotto della liquidazione degli effetti cambiari di cui sopra.

Oltre i propri biglietti ogni istituto era tenuto a rimborsare, a presentazione, quelli delle altre banche d'emissione svizzere, salvochè la riserva metallica disponibile risultasse insufficiente al bisogno, nel qual caso l'istituto aveva da richiedere la copertura in valuta legale o in biglietti propri dell'ammontare di quelli presentatigli pel rimborso, alla banca che li aveva emessi.

Inibivasi in pari tempo alle banche di emissione di fare operazioni allo scoperto e a termine

su merci e valori, e di aprir crediti senza una corrispettiva garanzia.

Il potere federale riservavasi pel tramite di uno speciale Ufficio centrale, 1º il controllo dell'amministrazione degli istituti in base ai bilanci settimanali e mensili e ai rendiconti annuali; 2º la determinazione del tipo dei biglietti, da essere uniforme per le diverse banche, e la ripartizione di essi a queste ultime secondo i bisogni; 3º il controllo della distinzione dei biglietti logori e fuori d'uso e la loro sostituzione; 4º la funzione d'intermediario pel cambio dei biglietti fra i vari istituti emittenti.

Non occorrerà mettere in rilievo i punti deboli che si trovano nella legge suddetta a lato di disposizioni encomiabili; vogliamo però far notare il carattere tutto arbitrario della limitazione imposta all'emissione, che mentre infrenava lo sviluppo degl'istituti di relativa importanza, incoraggiava la costituzione di nuove banche di limitata potenzialità. Un altro principio non esente da critica si è l'imposizione a ogni istituto di accettare non solo, ma rimborsare i biglietti di tutti gli altri, presentatigli pel cambio, nonostante i provvedimenti adottati per attenuare la portata di questo obbligo. La necessità di non escludere assolutamente le operazioni che non rientrano nelle funzioni proprie di una banca di emissione, perché per molti degli istituti esistenti costituivano il modo principale della loro attività, faceva poi accettare, insieme a criteri incontestabili circa la garanzia dei biglietti, l'autorizzazione a compiere operazioni allo scoperto su merci o su titoli, quando non fossero eseguite a termine, che mal si concilia coll'indole di un istituto di emissione.

(Continua)

DOTT. G. S.

## L' OSSERVATORIO DOGANALE

Nella seduta della Camera dei deputati del 19 giugno scorso fu svolta e presa in considerazione la proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni per l'istituzione di un Osservatorio doganale.

Complesse funzioni sarebbero dai proponenti attribuite a questo nuovo organismo.

Primo suo compito quello di raccogliere dalle Camere di Commercio, dalle Amministrazioni ferroviarie e marittime (1), e di registrare tutti i dati statistici che si riferiscono agli scambi fra l'Italia e l'estero, fra regione e regione all'interno, ed i vari costi di produzione all'estero e in Italia dei prodotti che formano o potrebbero formare oggetto di notevole commercio d'importazione e di esportazione (2). La successiva analisi di queste cifre dovrebbe mettere in grado l'Osservatorio doganale di rilevare quei fenomeni che negli scambi fra l'Italia e l'estero e fra regione e regione all'interno vengono a manife-

(1) Art. 3º del progetto di legge. Vedi *Atti parlamentari*, Legislazione XII, 1ª Sessione, n. 226.

(2) Art. 1º del progetto di legge.

starsi in relazione con gli ordinamenti doganali e con le condizioni dei trasporti ferroviari e marittimi, di studiare i dati raccolti e i fenomeni osservati nei loro rapporti con l'economia nazionale, di mettere a confronto fra loro le cifre dei costi di produzione all'estero ed all'interno.

La sintesi di questi due studi ben distinti di lavoro la si avrebbe nei suggerimenti che l'Osservatorio doganale dovrebbe poi dare al Governo per tutte quelle riforme che in materia di dogane e di trasporti reputasse opportune ed attuabili, nell'interesse della produzione e dei commerci d'Italia.

Nè tali raccolte, studi, suggerimenti dovrebbero costituire un materiale prezioso destinato solamente alle biblioteche e agli archivi: chè anzi i proponenti si preoccupano nel progetto di legge di dare la massima diffusione alle periodiche pubblicazioni dell'Osservatorio doganale, vale a dire: alle statistiche del commercio d'importazione e di esportazione, alla statistica di navigazione, e al Bollettino dell'Osservatorio doganale (3).

Un Consiglio direttivo presiederebbe all'organizzazione ed al funzionamento dell'ufficio: in esso avrebbero la propria rappresentanza, oltre che le due Camere, i Comizi agrari, le Camere di commercio e ne farebbero pure parte membri scelti fra i cultori delle discipline economiche e statistiche e fra i produttori, industriali e commercianti pratici nei commerci d'importazione e di esportazione, e varî funzionari di Stato.

Questo il progetto nelle sue linee generali, escluso qualche dettaglio di cui si parlerà più avanti.

Esso non è nuovo: una prima proposta di legge per un Osservatorio doganale fu presentata dagli stessi onorevoli Pantano e Colajanni alla Camera dei deputati nella tornata del 23 marzo 1901, letta il 4 maggio, svolta e presa in considerazione l'8 giugno dello stesso anno e cadde con la chiusura della sessione. Nella tornata del 20 marzo 1902 su domanda dell'on. Pantano fu rimandata alla Commissione che già l'aveva in esame; ma non essendosi mai presentata alla Camera la relazione, la proposta cadde ancora una volta in causa della chiusura della Sessione.

Riuscirà il progetto ora ripresentato a giungere in porto? Sembra dubbio: i maligni anzi vorrebbero trovarvi una ragione in ostacoli frapposti dalla burocrazia!

Il nuovo progetto è in gran parte uguale al precedente: la stessa relazione non è che una seconda edizione riveduta e corretta di quella che accompagnava la prima proposta di legge.

Forse in alcuni punti questa era preferibile all'attuale: per esempio nella dipendenza dell'Ufficio dal Ministero di Agricoltura, industria e commercio anziché dal Ministero delle Finanze, nella coordinazione degli studi sui dati raccolti e tra fenomeni osservati con la mente dell'Ufficio del Lavoro, coordinazione a cui non si accenna nella proposta attuale; nell'obbligo che si faceva all'art. 1 del progetto del 1901 alle Compagnie ferroviarie e marittime italiane di fornire i dati statistici necessari, obbligo che ora

(3) Art. 2º.

si vorrebbe estendere anche alle Camere di commercio, senza por mente come queste si troverebbero nell'impossibilità di ottemperarvi. E' facile il convincersene, solo che si pensi che le Camere di commercio sino ad ora non poterono mai — nonostante le richieste — ottenere quei dati dalle Compagnie ferroviarie, che tutt'oggi si trovano nelle condizioni di non conoscere in modo ufficiale quante Ditta esistono nel loro Distretto, perché l'iscrizione di una Ditta presso la rispettiva Camera di commercio è solamente facoltativa.

Pure preferibile a quello ora proposto sembrerebbe il vecchio progetto: nell'ammettere come eventuale e possibile il passaggio del personale dall'attuale Ufficio di legislazione e statistica delle dogane all'Osservatorio doganale; il nuovo progetto dichiara addirittura che all'organizzazione dell'Osservatorio *sarà provveduto*, a preferenza, con quel personale; *potrà* venire adibito, si limitava a dire, il precedente progetto; nelle modalità di nomina del direttore dell'Osservatorio: allora se ne proponeva la elezione dietro concorso per titoli fra i cultori delle discipline economiche doganali: oggi si limiterebbe la scelta fra i direttori capi di divisione del Ministero delle Finanze. Sarebbe ingenuo il ritenere che il primo sistema desse una garanzia piena e seria per la nomina, ma certo sempre maggiore del secondo sistema.

In altre parti invece il nuovo progetto può ritenersi migliorato: come là dove stabilisce che l'Ufficio corrisponderà direttamente con gli agenti commerciali all'estero e, per mezzo o per delegazione del Ministero degli Affari esteri, con gli agenti diplomatici e consolari. Non vi ha dubbio che una simile disposizione contribuirebbe ad eccitare e svegliare la tanto lamentata deficienza di attività e di interessamento dei nostri rappresentanti ufficiali all'estero per gli scambi ed i commerci della madre patria. Ma non è sui dettagli del progetto di legge che sembra ora opportuna la discussione; in tal caso altri ed altri comma dei varî articoli sarebbero da esaminare, e si potrebbe per esempio suggerire che tenendo conto della Unione delle Camere di commercio che da anni vive e dà si buone prove della sua energia, e dell'idea della costituzione di una Federazione dei Comizi agrari, a questi due Istituti — come genuini organi delle varie rappresentanze commerciali ed agricole sparse nel Paese — anziché al Consiglio dell'industria e del commercio ed al Consiglio superiore dell'agricoltura, venisse affidata la designazione delle Camere di commercio e dei Comizi agrari che debbono eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio direttivo.

E il principio informatore dell'Istituto che sembra non del tutto giustificato, sono le ragioni con le quali si vuol provare la necessità di questo nuovo Ufficio, che non paiono interamente convincenti.

Sembra strano — almeno a chi scrive — che dopo tanti anni di esperienza intorno ai risultati dell'Ufficio di legalizzazione e statistica doganale, dopo che gli stessi proponenti sono costretti a dichiarare con una forma molto benevola che il suo compito è rimasto assolutamente inferiore al

*pensiero che ne dettava la istituzione*, mantengano la loro proposta di un Osservatorio doganale.

I fini che gli onorevoli Pantano e Colajanni si propongono, sono innegabilmente lodevoli, la necessità di un tale Istituto è più che evidente, la lacuna dei nostri ordinamenti amministrativi ed economici si sente sempre più di giorno in giorno: ma non si creda sul serio che questi fini si possano raggiungere, che a questa necessità si possa provvedere, che questa lacuna si possa riempire, creando una nuova macchina burocratica che — per quanto autonoma — funzionerà lenta, impacciata come tutti gli uffici dei Ministeri, ove manca la molla dell'iniziativa individuale, ove in genere il tempo — quando è solo il tempo — e non l'attività, lo studio, è l'arbitrio della carriera dei singoli impiegati.

L'Osservatorio doganale finirebbe per darci quelle statistiche così poco attendibili e così imprecise, di cui ora disponiamo, e che — si noti che chi scrive si limita ad esaminare il progetto dal solo punto di vista della sua parte doganale — risultano così contraddittorie ed imperfette se confrontate con le statistiche d'importazione e di esportazione che pubblicano gli altri Stati, perché non tengono sempre conto di tutte quelle peculiari circostanze che negli scambi fra paese e paese si verificano. S'intende facilmente che si vuol accennare al commercio di transito, a quello di importazione ed esportazione temporanea, e via via.

Una constatazione di fatto sola, se pure ve n'è bisogno. La nostra tariffa doganale ha il difetto di non avere troppe descriminazioni. Sotto una voce ne sono comprese molte e molte altre che talvolta non hanno neppure un nesso fra loro. Vedi l'apiolo, l'aristolo, il cloralio che sono veri composti medicinali, messi insieme colle bombe per spegnere gl'incendi con la carta imbevuta di mestura fra i prodotti chimici non nominati. Ora, se ciò risponde in qualche modo ad una necessità di cose, la Germania peraltro ha saputo effettuare una tale descrimazione per cui ha portato a 950 le voci della sua tariffa, in confronto alle 370 voci della nostra. Sarebbe bene che almeno le statistiche d'importazione e di esportazione fossero più discriminate, per poter precisare quali prodotti entrano sotto una determinata voce.

Di questa utilità sembrava che al Ministero di Agricoltura, industria e commercio si fossero resi conto, perché per le mercerie, fini e comuni, due voci di tariffe che ne raggruppano quasi altre settanta, negli atti della Commissione centrale dei valori per le dogane, si cominciarono a pubblicare le importazioni e per quantità e per valore delle singole voci. Ma tali pubblicazioni oltre che saltuarie si limitano al solo movimento d'entrata: nè in tanto tempo si è pensato di estendere un tale utile metodo anche per le altre voci più complesse delle tariffe.

Perchè dopo tanti anni di esperienza — e l'on. Pantano e Colajanni l'hanno certo più lunga e più diretta di chi scrive — si dovrà sperare in risultati diversi, semplicemente perchè il nuovo Istituto è più ampio, le funzioni sono maggiori del precedente?

Si chiamino a comporlo elementi giovani, che abbiano per la cultura loro la facilità e d'utilità

necessaria ad immedesimarsi nell'arida — agli inizi — materia degli studi doganali, si chiamino a dirigerlo persone provette e ben note per la loro competenza, non vecchie cariatidi, gli si dia un'autonomia piena ed intera, lo si separi dalle dipendenze dirette dei Ministeri, ed allora solo, forse, l'Istituto gitterà su tutto il mondo di lavoro, di produzione, di commercio, fasci di luce e non più — come ora — sprazzi intermittenti ed incerti.

Ma si è detto forse, che l'esame di quanto si fa all'estero ci dimostra che se i Governi dei tre Stati dell'Europa Centrale nella conclusione dei recenti trattati doganali con il nostro Governo si addimostrarono agguerriti e preparati, ciò lo si deve oltre che agli studi praticati dai singoli Governi, anche — ed in gran parte — alle agitazioni di associazioni e di comitati d'industriali, commercianti, agrari, costituiti appunto in vista della scadenza dei trattati.

E giacchè il discorso è caduto sui nuovi trattati sia permesso dire con tutta franchezza e sincerità che alcune affermazioni degli onorevoli proponenti intorno ai nuovi trattati per giustificare l'istituzione dell'Osservatorio doganale non sembrano del tutto precise. Si afferma nella relazione al progetto che il dottrinismo e la imperfezione e saltuarietà delle indagini per quanto riguarda il nostro movimento commerciale « si chiari in modo evidente in occasione delle recenti stipulazioni dei trattati di commercio »: che « la mancanza di uno speciale organismo il quale segua passo passo tutto il vasto e complesso problema degli scambi interni ed internazionali, rese doppiamente difficile l'arduo compito delle trattative commerciali »; che in alcune delle più gravi questioni sarebbero stati necessari dati ed indagini completi.

Molte e molte accuse si possono fare al nostro Governo per il modo con cui furono conclusi i trattati con l'Austria-Ungheria, con la Germania e con la Svizzera; ma sembra che piuttosto che una mancata preparazione, si trattasse di errore di metodo, di apriorismo.

Preparazione vi fu, e lo attestano i diciassette volumi della Commissione per il regime economico doganale, volumi che oltre dati statistici completi ed esaurienti, raccoglievano i voti delle Camere di commercio, dei Comizi agrari, delle Associazioni industriali e commerciali; perch'ad essi non si volle ricorrere e si seppellirono pure sotto un cumulo di cose?

E' che, ad onta di quanto quei diciotto volumi insegnavano, si voleva ad ogni costo mantenere le promesse fatte ai prodotti del bel sole meridionale.

Con questo partito preso, si cedette alle imposizioni dei delegati stranieri, con il doppio danno di non riuscire a proteggere i prodotti agricoli del mezzogiorno, di dover pagare di tasca propria, con il decreto 2 marzo di quest'anno, quelle concessioni doganali che non si era saputo ottenere alle nostre industrie dai Governi stranieri.

Con questo partito preso si continua oggi, e si rimane passivi di fronte alla denunzia dei trattati con la Grecia e con la Spagna; e come allora per un milione e più di ettolitri di vino accordammo concessioni dannose agli interessi del-

l'industria nazionale, oggi per un centinaio di mille quintali di olio spagnuolo lasciamo che la Germania si prepari a trattare con la Spagna un accordo, nel quale si dice che le offre concessioni speciali, di cui l'Italia non potrebbe fruire.

La Svizzera con il suo energico atteggiamento ha saputo tutelare — almeno per ora — la propria industria serica dalle minacce del progetto Morel.

Valesse — in questi tempi in cui nulla si fa senza volgere lo sguardo all'estero — la tattica della vicina Repubblica federale a dimostrare, come più che di un nuovo organismo burocratico, noi abbisogniamo di un Governo forte e cosciente delle energie industriali che vivono nel suo paese.

E. VALDISERRA.

## Abbondanti comunicazioni e attivi traffici COL BRASILE

Un mese e mezzo fa, il *Jornal de Brazil*, annunziando che quel Ministro d'Italia stava per prendersi in agosto un periodo di licenza, diceva di sapere che egli non si avvia verso la patria soltanto per riposarsi, ma anche per intendersi col suo Governo sui mezzi meglio appropriati per stringere maggiormente le relazioni che legano tra loro i due paesi.

Notava infatti il rammentato periodico di Rio de Janeiro che i rapporti italo-brasiliani si mantengono da molti anni in condizioni stazionarie, che non corrispondono alla entità della grande colonia italiana, sparsa per tutti gli Stati del Brasile e in gran parte concentrata nello Stato di San Paulo, dove gode di prosperità invidiabile. A proposito di che, svolgeva le seguenti considerazioni:

Chi considera il carattere della adattabilità dell'immigrante italiano, che giammai abbandona una parte delle sue abitudini originarie nella alimentazione e nelle relazioni sociali, ben ch'è si mostri molto disposto a cambiare per i nostri i suoi ideali politici, e fino ad un certo punto la sua propria lingua, non può tralasciare di riconoscere che le relazioni commerciali dell'Italia con il nostro paese non sono quelle che dovrebbero o potrebbero essere. Un semplice sguardo alle cifre delle statistiche commerciali basta, per convincerci che lo scambio italo-brasiliano ancora sta per farsi, e che, data la necessità delle relazioni amichevoli che i due paesi devono mantenere per la forza delle circostanze, è necessario dargli un grande impulso, come lo esigono gli interessi di essi.

Convinto di questa necessità, il Ministro d'Italia ha in mente, secondo il giornale brasiliano di esporre verbalmente al suo Governo il frutto dei propri studi e di suggerirgli una serie di provvedimenti atti a dare nuova vita alle relazioni economiche tra i due Stati.

Il primo riguarderebbe le comunicazioni fra i porti del Tirreno e dell'Adriatico e quelli del Brasile. Per mantenere anche soltanto le rela-

zioni attuali, sono già insufficienti le linee di navigazione oggi in esercizio. Per stabilire vive e continue correnti di scambio dei prodotti sono indispensabili viaggi periodici e regolari.

« E, frattanto, a non contare la compagnia *Ligure Brasiliana* che lavora molto per il Brasile, ma che ha mezzi limitati, le compagnie *La Veloce e Navigazione Generale*, che possiedono bei vapori e grandi capitali non si animano a mantenere linee costanti di vapori come la *Royal Mail*, la *Pacific Company* e le *Messageries Marittimes*: alle volte, passano molti mesi senza che si veda un buon vapore italiano nelle acque della nostra baia. »

Queste osservazioni sono importanti e lo scopo che si ha in mira ci par giusto. Non troviamo neanche da ridire se al provvedimento relativo alle comunicazioni marittime si voglia dare il primo posto. Basta che non sia il solo.

Quel fatto universale e spontaneo che è lo scambio di prodotti, naturali o lavorati, fra popolo e popolo, trova spesso inciampi di diversa natura. Uno è l'assenza dei mezzi di trasporto, o la loro lentezza, o il loro alto prezzo; sicchè è indubbiato che i mezzi di trasporto numerosi, frequenti, economici, rapidi, facilitano gli scambi, li moltiplicano, può quasi dirsi che li promuovono. Ma ostacoli ne possono sorgere parecchi, e trascurandone qui ogni altro, basti menzionare le tariffe doganali. La loro azione sulla vivacità o, secondo i casi, sul ristagno degli scambi, supera forse quella d'ogni altro coefficiente. Quando dopo il 1887 avvenne la rottura delle relazioni commerciali e la guerra di tariffa tra l'Italia e la Francia e il numero e l'entità delle transazioni precipitarono a un livello bassissimo, non erano davvero i mezzi di comunicazione che scaraggiassero tra i due paesi, d'altronde tanto prossimi! Ma c'è forse bisogno di citare esempi?

Oggi tra l'Italia e il Brasile non v'è guerra di tariffa vera e propria: è certo però che i dazi doganali sono reciprocamente alti. Le importazioni e rispettive esportazioni sono diverse come qualità, ma equivalenti circa come entità complessiva. La differenza sta solo in questo, che l'Italia esporta per il Brasile numerosi prodotti così naturali come lavorati, mentre il Brasile esporta per l'Italia un piccolo numero di prodotti affatto diversi, tra i quali primeggia, per quantità ragguardevole, il caffè. I nostri esportatori sanno che laggiù i prodotti italiani sono bene accolti dal pubblico e hanno saputo formarsi un mercato abbastanza importante, fedelissimo, che tende ad allargarsi per dato e fatto della crescente popolazione italiana emigrata. Ma sanno anche che la gravezza dei dazi ne impedisce uno smercio più copioso. D'altra parte i coltivatori brasiliani di caffè, da più anni danneggiati dalla sovrapproduzione che non trova sfogo sufficiente, si dolgono tuttora del forte dazio italiano, che ribassato di L. 20 qualche anno fa, ha pur sempre la misura enorme di L. 130 il quintale. Il terreno per reciproche concessioni sarebbe, nel nostro modo di vedere, non solo sempre pronto, ma facile e adatto. Anche su di esso è dunque sperabile che siano per aggrarsi i suggerimenti che il Ministro Italiano del Brasile intende porgere al nostro Governo.

Un tempo, e non occorre risalire tanto addietro, egli avrebbe trovato su questo argomento orecchi molto sordi, perchè nelle sfere governative italiane prevaleva quasi invincibile la persuasione che un ribasso di tariffa daziaria avrebbe recato alla Finanza dello Stato un danno difficilmente sanabile. Verso la fine del 1899, discutendosi alla Camera sulla convenienza di consentire o negare una diminuzione di dazio chiesta dal Brasile, per il suo caffè, l'on. Luzzatti manifestò la previsione che il minor dazio non verrebbe tanto presto compensato dall'aumento del consumo. Accordato poi il ribasso di L. 20, venne per prudenza calcolata nei bilanci preventivi una perdita di due milioni e mezzo nelle entrate doganali. Le cose però andarono in modo affatto diverso. Fino dal primo anno l'introito del dazio sul caffè, essendo subito cresciuto il consumo, rimase quasi identico. Adesso poi, e non più soltanto da ieri, il consumo, eppero anche l'introito doganale, non fanno altro che aumentare.

E' bene evocare questi ricordi e porre in rilievo questi risultati, perchè oggi che l'esperimento è fatto, si potrebbe inoltrarsi di più sulla stessa via e senza la prima titubanza. Ne sarebbe il caso, nel duplice interesse dell'erario e dei consumatori italiani, anche considerando la questione da questo solo lato. Ma è poi evidente che se si vogliono concessioni da parte altrui, bisogna anche farne da parte nostra; e da parte del Brasile la svariata e bene avviata esportazione italiana ha motivo di desiderarne parecchie, e saprebbe, ottenendola, profittarne egregiamente.

Perciò sta benissimo, ripetiamo, che si cerchi di moltiplicare i mezzi di trasporto, purchè i provvedimenti non si fermino lì, la roba da trasportare ci sia, e non abbia a succedere che le navi, di costosa costruzione e fors'anco bisognose di premi di navigazione, viaggino tra l'Italia e il Brasile e viceversa, imponenti allo sguardo, ma con le stive poco ingombre di carico.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Élie J. Lacombe. — *Etudes sur le Change Espagnol*. — Paris Guillaumin et C., 1905, pagine 212 (fr. 3).

Come è noto, la Spagna è afflitta da lungo tempo da un aggio abbastanza rilevante che subì delle grandi fluttuazioni, ma che ha del pari resistito a tutti i rimedi e pseudo-rimedi che vennero attuati per farlo salire. Dal 1885 presenta ogni anno i seguenti movimenti dei massimi:

1895....	22.25	1900....	33.90
1896....	27.—	1901....	43.—
1897....	34.15	1902....	37.30
1898....	115.—	1903....	37.50
1899....	35.—	1904....	38.—

E' naturale quindi che molti studiosi ed uomini pratici si sieno affaticati a cercare le cause ed i rimedi di questo stato anormale di cose. E, come avviene sempre, nel giudizio di certi fatti economici non mancarono coloro che, osservando i fatti da apparenti punti di vista o da transitorii effetti, sostinsero la strana teoria che

l'aggio fosse un bene economico, che il tentare di farlo sparire fosse preparare un danno alla nazione, e che nei rapporti coll'estero, l'aggio viene pagato dagli stranieri e non dai nazionali. Ciò non deve meravigliare se si vede sostenuto quasi dovunque in Europa che l'alto prezzo del pane è un vantaggio economico per la nazione, e che il dazio che lo colpisce viene pagato non dal paese, ma da coloro che vendono il grano.

In questo ottimo lavoro il sig. Lacombe, impiega molte pagine a confutare appunto questa strana affermazione, dovendo quindi ripetere molte di quelle considerazioni che sono già dominio della scienza non solo, ma, si può dire, del senso comune.

Ma oltre a questo il lavoro contiene importanti notizie sul movimento dei fatti che possono influire sull'aggio e molte altre osservazioni sulle cause dello svolgersi di tali fatti e sulla influenza che essi esercitano sul valore della moneta fiduciaria.

Ciò che è avvenuto in Italia in questi ultimi anni dovrebbe ammaestrare sul complesso fenomeno, e farne comprendere gli elementi che ne sono i fattori. La portata di tali elementi *reali* spesso sfugge perchè la pressione che essi esercitano è spesso influenzata fortemente dai due fattori transitori ed indisciplinati, che sono la speculazione da una parte, la psiche economica dall'altra; per cui la bilancia commerciale e quella economica, propriamente detta, spesso non trovano nel loro movimento una consonanza col movimento dell'aggio.

Forse con poco ordine, perchè il libro del sig. Lacombe è una raccolta di articoli, ma pure con molto convincimento questi diversi punti di vista vi sono trattati con cura e con acume. L'Autore non ha forse tenuto conto del concetto fondamentale dell'aggio il quale è la trasformazione del cambio quando passa il *punto d'oro*; ed ha troppo insistito sopra un rimedio del quale abbiamo già in Italia provato l'inefficacia, che è quello di rifornire il paese di moneta metallica, per mezzo di un prestito; se è fatto all'interno, il prestito non muta lo stato delle cose, perchè si limita a far passare il denaro ed i suoi segni dall'una all'altra tasca; se è fatto all'estero, il prestito può servire ad affrettare la sparizione dell'aggio nel solo caso in cui l'azione libera degli altri elementi avrebbe dopo breve tempo prodotto lo stesso effetto.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha recentemente pubblicato una interessante relazione statistica sulla *viabilità ordinaria* al 30 giugno 1904. Dalla relazione che contiene preziose notizie sullo sviluppo e distribuzione nelle varie Province del Regno delle vie di comunicazione carreggiabili e spese per la loro manutenzione, togliamo alcuni dati:

La lunghezza delle strade in esercizio al 30 giugno 1904 era di km. 138,096 e cioè:

strade nazionali	km. 6,665
» provinc.	» 43,554
» comun.	» 87,887

Quanto alla spesa annua occorrono per la manutenzione L. 42,304,408.69, di cui sono a carico:

dello Stato	L. 4,888,514.41
delle Province	» 21,698,608.80
dei Comuni	» 15,717,286.48

corrispondenti rispettivamente ad una media chilometrica di:

L. 734.49 per le strade naz.
» 492.20 per le strade prov.
» 178.84 per le strade com.

La lunghezza delle strade provinciali è di km. 10,522, dei quali:

per strade costruite o sistamate, dal

1869 al 1904 . . . . .	km. 5,549
per strade in corso di costruzione o	

di sistemazione . . . . .	» 1,169
per strade da costruire o da sistem.	» 3,804

Per dette strade al 30 giugno u. s. erano state spese od impegnate L. 283,543,271.17. di cui a carico dello Stato L. 192,777,477.44 ed a carico delle Province » 90,765,793.73 mentre rimaneva ancora da impegnare una somma di circa 180,000,000 di lire.

— Presenta interesse conoscere il prezzo del pane di ordinario consumo per chilogramma durante lo scorso mese di luglio, nelle sue oscillazioni da un massimo ad un minimo:

In Piemonte da un minimo di 38 cent. a Novara ad un massimo di cent. 48 a Torino; in Lombardia da un minimo di cent. 30 a Bergamo ad un massimo di cent. 43 a Milano; nel Veneto da un minimo di cent. 32 a Venezia ad un massimo di 46 a Padova; nella Liguria il prezzo medio fu di 35 cent. nell'Emilia da un minimo di cent. 29 a Ravenna ad un massimo di 45 a Ferrara e Bologna; nelle Marche e nell'Umbria da un minimo di 31 cent. ad Ascoli-Piceno ad un massimo di 38 a Pesaro. In Toscana da un minimo di 27 cent. a Siena ad un massimo di 42 a Firenze; nella regione meridionale adriatica da un minimo di 27 cent. a Chieti ad un massimo di 40 ad Aquila; in Sicilia da un minimo di 20 cent. a Palermo ad un massimo di 30 centesimi ancora a Palermo; in Sardegna da un minimo di cent. 30 a Cagliari ad un massimo di 39 cent. in varie altre città.

— Troviamo pubblicate le notizie della spesa dell'erario a causa dello sciopero generale del settembre 1904 per provvedimenti di ordine militare, e li riportiamo perchè ciascuno possa farvi sopra le considerazioni opportune:

Il richiamo della classe 1880 e la sua permanenza alle armi dal 12 ottobre 1904 al 15 dicembre successivo (65 giornate di permanenza per una forza di 45,279 uomini con assegno medio di L. 1.07) ha importata la spesa di Lire 5,531,205, che sale a L. 5,834,530, se si aggiungono le L. 303,325 erogate in sussidi alle famiglie dei richiamati.

Il ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria (30 giornate di permanenza alle armi per una forza di 5674 uomini con assegno medio di L. 1.03) ha causato un'altra maggiore spesa di L. 175,330.

Finalmente l'anticipata chiamata della classe 1884 (78 giornate di presenza per 70,924 uomini delle armi a piedi, con assegno giornaliero medio

di L. 0,99) ha gravato la finanza della maggiore spesa effettiva di L. 5,273,640, tenuto conto della economia di L. 236,694 verificatasi per il ritardo di 15 giorni nella chiamata delle reclute destinate alle armi a cavallo.

Riepilogando, si hanno le seguenti risultanze finali:

*Aumenti.*

<i>Classe 1880</i> - 45,279 uomini -	
65 giornate di presenza alle armi	L. 5,834,530
<i>Classi 1881, 1882</i> - 5674 uomini -	
30 giornate di presenza alle armi.	L. 175,330
<i>Classe 1884</i> - 70,924 uomini -	
78 giornate di presenza alle armi	L. 5,510,334

Totale L. 11,520,194

*Diminuzioni.*

<i>Classe 1884</i> - 15,939 uomini - 15 giornate di presenza alle armi. . . . .	L. 236,694
---	------------

Maggiore spesa definitiva L. 11,283,500

— Il mondo metallurgico, e in generale tutto il mondo finanziario si occupa assai del progresso rapido che va notandosi nei prezzi del rame. Ecco alcune importanti notizie al riguardo:

Dalla metà dello scorso maggio, allorquando quotavasi il metallo Lst. 65,1, si può dire che ogni giorno si è segnato un passo innanzi, sotto l'influenza di un continuo aumento del consumo.

La domanda è infatti venuta accentuandosi così da superare la cifra delle provviste ed ora si constatano sintomi effettivi di penuria nel disponibile, mentre i produttori vendono anticipatamente sino a novembre.

Questo eccezionale aumento del consumo secondo il *Financier and Bullionist*, è dovuto, per quanto concerne tuttavia il consumo europeo, all'uso crescente del rame negli stabilimenti eletrotecnic, all'attività della industria del ferro e dell'acciaio in seguito al recente rialzo nei prezzi delle lamiere, delle sbarre e dei prodotti finiti, all'influenza simpatica dello stagno, in cui molto più che nel rame, la speculazione va forzando i prezzi, ed infine all'attesa di un lungo periodo di attività industriale dopo la depressione di questi ultimi anni.

Per quanto poi riguarda il consumo di altri paesi, lo stesso giornale inglese nota che anche in America si ha un aumento continuo nella domanda con la conseguenza di ridurre man mano le provviste disponibili e la prospettiva che questo andamento continui sino all'autunno. Inoltre la domanda della Cina, la quale ha molto influito in quest'anno sul mercato, persiste; contemporaneamente il Giappone si va facendo grosso consumatore di rame, preparandosi ad esserlo anche di più quando si dedicherà allo sviluppo della Corea a pace conclusa, ed infine l'India seguirà a chiedere quantità sempre maggiori di metallo per la fabbricazione di svariati articoli, dando prova di una grande potenza di acquisto.

Con tutto questo, le persone non credono a un ulteriore, straordinario aumento nei prezzi del rame. Sinora la legge naturale dell'offerta e della domanda si esercita liberamente, ma quando fosse intorno alle Lst. 70 alla tonnellata, il prezzo del

rame *Standard* diventerebbe proibitivo ed il consumo assumerebbe una decisa attitudine di riserva.

— Il *Board of Trade* pubblica il rapporto annuale sulle Ferrovie del Regno unito d'Inghilterra.

Da questa importantissima statistica si trae come alla fine del 1904 vi furono nel Regno Unito 22,600 miglia di ferrovie aperte al traffico, la maggior parte delle quali a due o più binari. Gli scontri e i deviamenti furono 217, durante il 1904, un numero esattamente equivalente alla cifra media dei precedenti 24 anni.

Prendendo come termine di riferimento i treni-miglio, si rileva che mentre negli anni precedenti avvenne uno scontro o un deviamento per 1,894,875 treni-miglio, nel 1904 la proporzione fu di uno per 1,829,327 con una diminuzione di frequenza del 18 per cento dovuta probabilmente al perfezionamento continuo dei sistemi di segnalazione ed all'uso costante dei freni continui. Millesettantatre persone morirono in seguito ad accidenti ferroviari, di cui 115 passeggeri, 416 ferrovieri e 542 altre persone, cioè quelle causalmente investite da un treno o suicidatesi gettandosi sotto un treno; 6889 persone furono ferite, di cui 2669 passeggeri, 3921 ferrovieri e 229 altre persone. Naturalmente in queste cifre non sono comprese le vittime dei soli scontri e degli investimenti, la cifra delle quali è infinitamente minore; 7 passeggeri morti, e 547 feriti, 7 ferrovieri morti e 114 feriti. Tra questi ultimi i più colpiti furono i macchinisti e i fuochisti con 4 morti e 24 feriti, i guardamerici e bagagli e i frenatori un morto e 23 feriti. Nel 1903 le cifre complessive erano: 1159 morti, di cui 148 passeggeri, 455 ferrovieri, 556 altre persone; 6785 feriti, di cui 2681 passeggeri, 3805 ferrovieri e 299 altre persone.

— Segnaliamo un'ottima idea sorta in Francia: di effettuare cioè un'Esposizione internazionale della vita operaia. Si ha infatti da Parigi che il ministro del commercio ha firmato un decreto che istituisce una Commissione incaricata di studiare il modo e i mezzi per organizzare una Esposizione internazionale della vita operaia nel 1904 a Parigi, e fissarne il programma.

Questa Commissione sarà presieduta da Leone Bourgeois; vice presidenti saranno il deputato Clotz e Keufer, membro del Consiglio superiore del lavoro.

— Il *Popolo Romano* (n. 213) pubblica alcune interessanti notizie sulla viticoltura e la produzione del vino in Russia.

La coltura della vite, conosciuta in Russia fin dal XVII secolo, dov'era fiorente nel circondario d'Astrakan, si è poi notevolmente aumentata per effetto dei nuovi territori conquistati (Crimea nel 1783; Bessarabia 1812, poi Caucaso e Turchestan nel 1865) e degli sforzi continui per estenderla e migliorarla. Oggi essa interessa una considerevole parte del territorio dell'Impero e merita la più grande attenzione.

La zona della coltura viticola in Russia abbraccia tutto il mezzogiorno con una linea che va dal Dniester e dal Don pel Volga e termina ad oriente alla foce dell'Ural, per riprendere poi

nella Russia d'Asia lungo il bacino dell'Amur. Quelle piantagioni che s'incontrano più al Nord di questa linea — come nei governatorati di Poltava, Saratov, Riga, Kaluga, Kharkov e anche Pietroburgo — non hanno grande importanza dal punto di vista dell'economia viticola del paese.

Non essendo i vigneti russi soggetti a una imposta generale, non si è potuta calcolare la superficie che occupano con esattezza rigorosa; però nel 1890 la superficie del territorio coltivato a vite si valutava a ettari 196,650; nel 1893 si faceva ascendere a un totale di ettari 220,180; nel 1896 a ett. 224,540 e nel 1900 a ett. 238,300. Presentemente si calcola che raggiunga i 250,000 ettari pel fatto che i vigneti si sono sviluppati costantemente e sono sorti in località dove la vigna era quasi del tutto ignorata.

— Il Console generale del Belgio a Berlino ha inviato al suo Governo uno studio sui cartels in Germania. Dice che a parte qualche inconveniente che si fa specialmente sentire nella pratica dell'esportazione, i « cartels » in Germania, generalmente hanno dato buoni risultati. Questi sindacati hanno permesso di dare una grande stabilità alla vita economica tedesca. Essi hanno portati i prezzi ad un livello tale da lasciare dei benefici sufficienti e non esagerati al capitale, pure non opprimendo oltre misura i consumatori. La loro scomparsa, alla quale aspirano alcuni produttori isolati, sarebbe un grave colpo portato alla vita economica tedesca. Quasi tutte queste associazioni sono in Germania relativamente giovani; l'evoluzione che esse hanno compiuto fino ad ora, fa presagire che anche per l'avvenire, esse seguiranno il cammino loro tracciato dalla ragione e dalla moderazione. I difetti che fino ad ora possono aver avuti sono probabilmente quelli che accompagnano ogni nascita ed ogni sviluppo, e forse poi scompariranno. Dopo l'ultima inchiesta ufficiale per la quale si sono avvertiti nei « cartels » dei difetti e dei lati deboli, essi hanno molto migliorato, e anche ciò deve far bene sperare per l'avvenire di questi potenti organismi.

Tutto ben considerato in Germania secondo l'impressione del Console generale del Belgio a Berlino, occorre lasciare che il sistema dei « cartels » segua la sua evoluzione naturale perchè nell'avvenire esso presenterà più vantaggi che inconvenienti.

— Ricavasi dal *Peterbursky Lystok* che il Ministero delle finanze ha preso le disposizioni per sospendere provvisoriamente nei porti della Russia meridionale l'esportazione del grano all'estero poichè ve ne sarà quest'anno grande bisogno nella Russia stessa, stante il raccolto dei grani che è quasi dappertutto inferiore alla media.

Questa disposizione importa una limitazione semplice e prudente ma non un divieto completo della esportazione del grano.

—

## Rassegna del commercio internazionale

**Commercio internazionale italiano del primo semestre.** — L'ultimo bollettino del Commercio internazionale italiano ci dà il movimento di tutto il primo semestre per cui è conveniente darne una più ampia rassegna. Il mese di giugno era riuscito ad aumentare la importazione di 23.7 milioni e la esportazione di 11.4 un totale di 35.2 milioni a paragone del giugno 1904.

Così in tutto il semestre si è avuto:

	1905	Differenza col 1904
Importazione	1.004.229.667	+ 47.368.677
Esportazione	737.701.100	+ 62.320.324
Totale	1.791.930.767	+ 109.688.701

Se si pensa che la importazione dieci anni or sono nel primo semestre raggiungeva appena i 508 milioni, e la esportazione i 511, non si può a meno di rilevare il grande aumento del traffico internazionale italiano, che fu di 496 milioni per la importazione, cioè in media 49.6 milioni al semestre, e di 226 milioni per la esportazione, cioè in media nel decennio 22.6 milioni.

La importazione nei quattro grandi gruppi si divideva così (in milioni):

	1905	Differenza col 1904
Materie necessarie all'industria		
greggie	421.5	+ 10.1
idem	207.0	+ 12.9
Prodotti fabbricati	219.1	+ 10.1
Prodotti alimentari	156.6	+ 14.2
Totale	1004.2	+ 47.3

Colla esportazione invece mantenendo le stesse divisioni si ha, sempre in milioni:

	1905	Differenza col 1904
Materie necessarie all'industria		
greggie	126.6	- 11.6
idem	294.1	+ 53.5
Prodotti fabbricati	179.1	+ 10.6
Prodotti alimentari	187.9	+ 9.8
Totale	787.7	62.3

Una breve illustrazione a queste cifre sommarie varrà a rilevarne il significato.

La maggiore importazione di materie greggie necessarie alla industria per circa 10 milioni è data da poche voci: il *carbon fossile* per 5.8 milioni, i *bozzoli* per 4.9 milioni, il *cotone in bioccoli e in massa* per 3.6 milioni, i *cascami di seta greggi* per 1.7 milioni, formano un totale di 16 milioni, che si riducono a 10 per la minore entrata di animali equini (2.7 milioni). *Legno comune* (1.6 milioni), *lane naturali* (1.8 milioni) *juta greggia* (1.5 milioni).

Nel complesso quindi non vi è da lamentarsi per questo aumento di importazione, riflettendo che la nostra industria arriva già ad aver bisogno di oltre 3 milioni di tonnellate di *carbon fossile*, nonostante lo sviluppo dei motori elettrici alimentati dall'acqua; che in un solo semestre importano un milione di quintali di *cotone in bioccoli o in massa*, e 14 mila quintali di *bozzoli*.

Sono principali voci di questo gruppo, che rappresenta per il 1° semestre 421 milioni di

1004 della nostra importazione, le seguenti (in milioni) :

Cotone in bioccoli o in massa	153.1
Carbon fossile	77.7
Legno comune rozzo	32.3
Pelli crude	25.1
Corallo greggio	15.6
Cascami di seta greggi	13.9
Semi oleosi	11.6
Rottami di ferro, ghisa, acciaio,	10.2
	240.1

che danno già insieme 240 milioni circa 6/11 del totale.

Il secondo gruppo, quello delle materie necessarie all'industria non greggie ma che hanno già subita una prima lavorazione, dà pure un aumento di 12.8 milioni alla importazione. Questo aumento è dato dalla *seta tratta greggia* per 5.8 milioni. Ecco le voci principali di questo gruppo che nel complesso rappresenta 207 milioni per il semestre 1905 (in milioni) :

Seta tratta greggia	47.0
Lane tinte, cardate o pettinate e meccaniche	17.3
Solfate	16.2
Seta tratta tinta	12.5
Rame, ottone, bronzo in pani, spranghe, lamine, fili	11.9
Pasta di legno	10.1
	105.0

Le quali 6 voci rappresentano da sole 105 milioni, cioè più della metà del complesso del gruppo.

Il terzo gruppo « prodotti fabbricati » costituisce una importazione nel semestre di 219 milioni con un aumento sul semestre 1904 di 10 milioni, dato principalmente da 4 milioni di *laterizi*, 3 milioni di *macchine e parti di macchine*, 1.4 milioni di *tessuti e lavori di cotone*, 1.1 di *sughero lavorato*, quasi un milione di *mercerie* e da altre voci di minor conto che compensano la minore importazione di *rotaie* per 1.2 milioni, e di *orologi* per 1.2 milioni, lasciando la differenza in in più di 10 milioni.

Anche per questo gruppo diamo le voci principali (in milioni)

Macchine e parti di macchine	44.6
Strumenti di ottica, fisica, ecc.	12.7
Pietre preziose lavorate	18.1
Tessuti e lavori di lana	15.0
idem di seta	12.9
idem di cotone	10.8
	114.1

Le quali sette voci rappresentano 114 milioni più della metà della totale importazione del gruppo, che è per il 1° semestre 1905 di 219 milioni. Finalmente il quarto gruppo « generi alimentari » dà nel semestre 1905 una importazione di 156.6 milioni con aumento di 14 milioni per 1904, dato principalmente dal *grano* per 24.4 milioni e dall' *olio d'oliva* per 3 milioni; ma poi si hanno 12 milioni di minore importazione di *segala ed altre granaglie* ed 1.8 milioni di *carni, pollame e cacciagione*, così che rimane l'aumento dei già indicati 14 milioni.

Le voci principali di questo gruppo sono (in milioni)

Grano o frumento	96.4
Pesci freschi o preparati	13.8
Segala ed altre granaglie	10.1
	120.3

Sono quindi queste tre sole voci 120 milioni in 156 del totale del gruppo.

Mettendo ora a confronto la importazione colla esportazione divisa per quattro gruppi si ha (in milioni) :

	Importaz.	Esport.	Differ.
Materie necessarie all'industria greggie	421.4	126.5	- 294.9
idem idem	207.0	294.0	- 87.0
Prodotti fabbricati	219.0	179.1	+ 39.9
Generi alimentari	156.6	187.9	+ 31.3

Si può quindi dire che la industria italiana allo stato attuale ha bisogno di importare dall'estero 421 + 207 milioni di prodotti che le sono necessari, cioè un totale di 628; a sua volta esporta 294 milioni di materia di prima lavorazione, e 179 milioni di prodotti fabbricati, un totale 473, di lasciando così uno scoperto di 155 milioni. Il paese poi abbisogna di 219 milioni di prodotti fabbricati che importa dall'estero; e contro di essi stanno i 126 milioni di materie greggie che esporta e 31 milioni di generi alimentari esportati al di là di quelli importati.

La evoluzione continua, a cui è soggetto il commercio internazionale italiano, che vide perita la grande esportazione di vino e vide nascere la grande esportazione di grano, lascia credere che le proporzioni delle cifre dei diversi gruppi andranno via via modificandosi.

Il Commercio della Spagna nel primo semestre 1905. — E' stato pubblicato il risultato del commercio della Spagna, in questo primo semestre, ed è utile confrontarlo con quello del semestre dell'anno precedente :

Importazioni	1904	1905 (in pesetas)
Materie prima	112,631,495	217,888,165
Articoli fabbricati	118,334,915	110,565,220
Prodotti alimentari	76,687,036	145,552,308
	405,653,446	473,955,698
Oro	102,960	188,800
Argento	7,346,009	5,107,965
	413,102,415	479,252,458

E' notevole l'aumento delle importazioni che risulta complessivo di oltre 60 milioni, nonostante le diminuzioni dell'argento.

Questo aumento in verità rilevante, per trattarsi di un solo semestre, si deve specialmente a uno sviluppo del commercio spagnolo, relativamente alla importazione dei prodotti alimentari.

Esportazioni	1904	1905 (in pesetas)
Materie prima	161,778,363	183,604,271
Articoli fabbricati	80,160,483	88,360,584
Prodotti alimentari	164,185,984	182,290,625
	406,124,830	389,255,480
Oro	33,360	72,160
Argento	17,250,350	7,025,981
	423,405,540	396,353,621

A riguardo della esportazione si deve calcolare una considerevole diminuzione, che fa contrasto collo aumento della importazione: questa diminuzione è specialmente considerevole nell'argento e nei prodotti alimentari.

Il Commercio inglese dei primi sette mesi del 1905. — Ecco in cifre tonde l'ammontare

delle importazioni ed esportazioni nei primi sette mesi del 1905, confrontate col periodo uguale del precedente anno 1904:

Importazioni	1905 (sterline)	1904
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	129,200,000	129,650,000
Materie greggie	106,000,000	103,100,000
Oggetti manifatturati	81,300,000	78,900,000
Generi diversi e pacchi postali	1,300,000	1,300,000
 Totale Lire st.	317,800,00	312,900,000
Le differenze risultano quindi le seguenti:		
Bestiame ecc.	—	400,000
Materie greggie	+	2,900,000
Oggetti manifatturati	+	2,400,000
Generi diversi e pacchi postali	—	—
 Esportazioni	1,05 (sterline)	1904
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	9,400,000	8,300,000
Materie greggie	20,100,000	20,500,000
Oggetti manifatturati	151,400,000	187,900,000
Generi diversi e pacchi postali	2,600,000	2,200,000
 Totale Lire st.	183,500,000	168,900,000
Commercio di transito	45,800,000	42,400,000

Ed ecco le differenze per le esportazioni:

Bestiame ecc.	+	1,100,000
Materie greggie	—	400,000
Oggetti manifatturati	+	13,500,000
Generi diversi e pacchi postali	+	400,000
 Totale Lire st.		14,600,000
Commercio di transito	+	3,400,000

Si deve constatare dunque un rilevante aumento sia per l'importazione che per l'esportazione inglese, nonostante la piccola diminuzione relativa alla importazione del bestiame e alla esportazione delle materie greggie.

## La riforma dei tributi imperiali in Germania

È noto che la necessità di accrescere le entrate dell'Impero Germanico ha spinto il Governo tedesco a presentare un progetto di legge per essere autorizzato ad imporre un tributo diretto d'Impero. Questo progetto incontra però delle gravi difficoltà che il *Deutsche Oekonomist* così riassume.

Applicando una imposta imperiale sulle successioni si viene a rompere — dice l'autorevole Rivista tedesca — il principio fin qui rimasto intatto, che le imposte dirette appartenessero ai singoli Stati, così che, specialmente la grande proprietà fondiaria fosse colpita meno altamente che fosse possibile. Ed è per tale principio rigorosamente fino a qui osservato che il Ministro M. Miquel ha potuto in Prussia, data la situazione dei partiti di quel Parlamento, sopprimere le imposte fondiarie di Stato sulla proprietà rustica e fabbricata, mercè le tasse sulle industrie e sulle miniere in quanto erano tasse di Stato; in tal modo la base stessa del sistema tributario prussiano venne rovesciata, il che non sarebbe stato possibile di fare per tutto l'Impero. Invece fin qui l'Impero ha dovuto cercare le sue entrate, premendo sempre più sui tributi indiretti, assecondando così le aspirazioni dei partiti agrari. Infatti gli agrari non contribuiscono che in misura insignificante alle imposte indirette (compresi pure i dazi di confine) mentre traggono il maggior profitto dai dazi che colpiscono i prodotti esteri specie alimentari ed il legname.

Ma in Prussia le imposte dirette sono rimaste incolmi da ogni aumento ed il vuoto formatosi dalla abolizione dell'imposta fondiaria, è stato colmato da una modificazione della imposta sulla rendita e dalla

introduzione di una imposta sul capitale; mentre l'inasprimento dei dazi doganali e l'aumento delle imposte sui consumi, hanno accresciuto così in Prussia come negli altri Stati federati la pressione che grava sul popolo.

Qui l'autorevole *Deutsche Oekonomist* ricorda che nel 1878-79 i dazi doganali e le imposte sui consumi non davano che 235,5 milioni di marchi, mentre nel 1904 ne rendeva 853,6; un aumento quindi di 608 milioni che colpisce i consumi delle moltitudini. Ed è veramente stupefacente, osserva la citata Rivista, vedere come rendano poco i dazi sugli articoli di lusso; appena 16 milioni il vino, il cacao con la cioccolata e le confetture non danno che 8,8 milioni e tutti gli altri articoli analoghi meno ancora.

I generi alimentari di prima necessità e gli articoli di consumo generale danno invece le cifre seguenti:

Grani, legumi e farine	165,9 milioni di marchi
Petrolio	76,8 »
Caffè	72,8 »
Legname	19,8 »
Carne, grassi, ova	19,1 »
Bovi, montoni, porci	4,4 »
Alcool	192,9 »
Birra	67,5 »
Sale	53,8 »
Zucchero	117,6 »
Pesce secco	9,0 »

Totale 892,0 milioni di marchi.

Ed anche la tassa di bollo ha considerevolmente aumentato il suo gettito da 6,2 milioni di marchi nel 1878-79 alla cospicua cifra di 88,8 nel 1904, cioè un aumento di quattordici volte il gettito di 25 anni fa.

In questo stato di cose è molto da dubitarsi che la classe, sempre favorita, dei grandi proprietari sia disposta ad approvare un progetto che apre una breccia nel sistema tributario dell'Impero, e può permettere delle modificazioni fiscali a favore delle moltitudini così aspramente colpite.

La applicazione di imposte dirette imperiali, continua la Rivista tedesca, offre delle reali difficoltà, perché i singoli Stati si sono già impadroniti di questo campo, traendone a loro modo il maggior partito in basi che variano da Stato a Stato; ed è chiaro che se non si vuole che a lato di una imposta percepita per conto di un singolo Stato sulla base di un dato sistema, se ne stabilisca un'altra imperiale con un sistema diverso, bisogna forzatamente rinunciare all'una delle due. La difficoltà sarebbe minore estendendo a tutto l'Impero la imposta sul capitale che vige in Prussia e che negli altri Stati è poco conosciuta, e minore ancora applicando una imposta imperiale sulle successioni.

D'altra parte conviene considerare che l'Impero non possiede alcuna organizzazione amministrativa a cui affidare la riscossione di imposte imperiali, e d'altra parte la Banca dell'Impero non è atta ad assumere un simile servizio, onde bisognerebbe creare un organismo amministrativo; ed allora, il reddito della imposta sulle successioni diminuirebbe molto. L'affidare poi tale riscossione ai singoli Stati non assicurerrebbe una equa ripartizione.

Non resta altra risorsa che quella della tariffa doganale, la quale però è impegnata fino al 1910, ed anche a quell'epoca ciò che potesse riscontrarsi in più per aumenti di tariffe deve essere rivolto ad una assicurazione a profitto delle vedove e degli orfani di operai.

In conclusione — termina il periodico — bisognerà gravare di nuovo sulla birra, e cioè aumentare ancora i pesi che gravano sulle moltitudini.

## La legge sulle ferrovie complementari

La *Gazzetta Ufficiale*, ha pubblicato la legge sulle ferrovie complementari, di cui crediamo opportuno pubblicare un riassunto:

« Gli articoli 4 e 5 (capoverso) della legge 4 dicembre 1902, n. 506, sono modificati nei seguenti termini:

« Le sovvenzioni dello Stato decorreranno, per ogni tronco di ferrovia, dal giorno in cui, con l'autorizzazione del governo, ne avrà luogo l'apertura all'eser-

cizio secondo il piano stabilito negli atti di concessione. La lunghezza di ogni tronco, agli effetti dell'applicazione delle sovvenzioni medesime, sarà misurata sull'asse del binario di corsa e computata fra gli assi dei fabbricati viaggiatori delle stazioni estreme, qualora siavi innesto con altre linee, ovvero fino all'estremità dei binari di servizio nelle stazioni capolinea.

« Invece resta fermo l'obbligo dei rispettivi contributi nella misura ed alle condizioni stabilite dalla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3<sup>a</sup>), a carico delle provincie transverse od interessate alla costruzione delle linee e dei tronchi a sezione normale, quando la costruzione sia eseguita dallo Stato, ferme le vigenti disposizioni riguardanti le offerte degli enti stessi per le ferrovie da concedersi all'industria privata.

« Alla ferrovia complementare da Cento a S. Pietro in Casale, indicata alla tabella B annessa alla legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3<sup>a</sup>), è sostituita agli effetti della legge 4 dicembre 1902, n. 506, e della presente legge, da Cento a Ferrara.

« Il Governo provvederà, mediante appalti, a misura od a prezzo fatto, alla costruzione:

« a) del tronco da Spilimbergo a Gemona;

« b) del tronco da Poggio Rusco a Verona;

« c) delle ferrovie Pietrafitta-Rogliano, Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese, a sezione ridotta, e Cosenza-Paola a sezione normale;

« d) delle ferrovie complementari a sezione ridotta della Sicilia, comprese le diramazioni Bivio-Filaga-Prizzi-Palazzo Adriano e Bella Aidone;

« e) delle altre ferrovie complementari indicate nella legge 4 dicembre 1902, n. 506, e di quelle indicate nella legge 31 marzo 1904, n. 140, le quali al 30 giugno 1906 non fossero state concesse a società o ditte private.

« Le linee Borgo S. Donnino-Caiano, Monza-Besanca-Oggiono e Cento-Ferrara e quelle altre che fossero indicate dagli enti interessati potranno essere concesse all'industria privata, anche posteriormente al 30 giugno 1906.

« Per la costruzione delle ferrovie indicate alle lettere a), b), c), d), è autorizzata la spesa complessiva di lire 108.000.000; e le somme occorrenti negli esercizi 1905-1906, 1906-907 e 1907-908 saranno stanziate nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici in conformità alla tabella annessa alla presente legge.

« Alle spese di costruzione, per conto dello Stato, delle ferrovie indicate nella lettera e) che non siano state concesse all'industria privata, sarà provveduto con le somme rispettivamente assegnate a titolo di sovvenzioni chilometriche dalle leggi 4 dicembre 1902, n. 506, e 31 marzo 1904, n. 140; i pagamenti potranno essere effettuati mediante annualità in un tempo superiore alla durata dei lavori.

« Quanto alle linee della Sicilia la sovvenzione massima di L. 8500 per chilometro e per anni 70 non potrà essere accordata che alle seguenti condizioni:

« a) ribasso non inferiore al 25% sui prezzi delle tariffe medie in vigore sulla rete delle strade ferrate della Sicilia;

« b) speciali facilitazioni per il trasporto degli operai e dei lavoratori dei campi;

« c) copartecipazione dello Stato ai prodotti dell'esercizio eccedenti il limite che, a sensi dell'art. 3 della citata legge 4 dicembre 1902, sarà stabilito nell'atto di concessione.

« Il massimo della sovvenzione chilometrica stabilito dalla prima parte dell'art. 1 della legge 30 aprile 1899, n. 168, potrà essere portato fino a lire 7500 in favore di quelle ferrovie che:

« a) attraversino regioni montuose e richiedano notevoli spese di costruzione;

« b) ovvero richiedano una spesa debitamente accertata di costruzione superiore a L. 150.000 per chilometro;

« e inoltre siano destinate a congiungere i capoluoghi di provincia, i capoluoghi di circondario o importanti capoluoghi di distretto fra di loro o con quelli di provincia; o a collegare Comuni, la cui complessiva popolazione superi i 100.000 abitanti o ad unire due linee litoranee del regno o linee importanti internazionali.

« Qualora entro il 31 dicembre 1907 non sia stata ancora concessa all'industria privata la ferrovia Cosenza-Cotrone per la Sila, a sezione ridotta, il fondo silano, di cui all'art. 14 della legge 25 maggio 1876, n. 3123, sarà devoluto allo Stato per costruzione di-

retta di essa linea cui sarà provveduto con apposita legge.

« Le sovvenzioni chilometriche, che il Governo del re è autorizzato a concedere per costruzione ed esercizio di ferrovie, possono essere assegnate, qualunque sia il sistema di trazione, o la misura dello scartamento, quand'anche ottenuta con interpolazione di binario od altro esistente, nonché per le ferrovie e per i tratti di ferrovie che siano stabilite su strade ordinarie, quantunque senza sede separata.

« Salvo le disposizioni diverse derivanti da precedenti leggi speciali, nella determinazione della sovvenzione si terrà conto della minore spesa derivante dalla utilizzazione totale o parziale delle strade ordinarie e degli impianti ferroviari esistenti, e si dovrà accertare che col tracciato proposto si venga a fare, delle strade ordinarie, il maggior uso possibile nei rispetti tecnici ed economici.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

19 agosto 1905.

Nella settimana testé chiusa, nonostante le esigenze relative alla liquidazione quindicinale, la situazione del mercato monetario è rimasta ovunque favorevole, non essendosi affatto smentita la facilità preesistente, eccezzualmente che a Berlino, dove il prezzo del denaro è un poco in aumento (da 2 a 2 1/4 per cento).

A Londra, senza che si sia notata grande importanza nell'offerta, il capitale è apparso sufficiente ai bisogni. Il fatto più importante dell'ottava è stato l'aumento del cambio di Parigi e la sospensione dei ritiri di oro per parte di quest'ultima piazza; ciò che ha permesso alla Banca d'Inghilterra di assicurarsi quasi interamente il metallo giunto dall'estero. Si ha così un sensibile aumento del fondo metallico dell'Istituto e della riserva, che eccedono tuttora il rispettivo livello del 1904; dato però l'aumento verificatosi nei depositi, specialmente di Stato, la proporzione della riserva agli impegni è diminuita di 0,87 a 45,85 per cento contro 54,69 per cento un anno fa.

Nessuna azione può dirsi che abbia esercitato la situazione del mercato monetario nord-americano su quello di Londra. A New York il cambio della sterlina è stazionario a 4,87 circa; il prezzo del denaro è sceso a 1 3/4 per cento e la situazione delle Banche Associate si mantiene invariata. Nella seconda settimana del mese la riserva è scesa di circa 2 milioni, con una differenza in meno, ristretto all'anno scorso, di 50 milioni; ma data la diminuzione dei prestiti in 6 1/3 milioni e la conseguente riduzione dei depositi (10 2/5 milioni) l'eccedenza della riserva sul limite legale è aumentata di 2/3 di milione a 12 4/5 milioni, contro però 57 3/4 milioni dodici mesi or sono.

A Parigi il denaro continua ad essere oltremodo abbondante, lo sconto libero segnando tuttora 1 1/4 per cento; a Berlino, come si è accennato, si è avuto un accenno a qualche maggiore fermezza nei saggi, dipendente più che altro dalle operazioni di quindicina.

Ovunque però queste ultime si sono compiute facilmente, data, soprattutto, la limitata attività finanziaria dei vari centri. Né può dirsi che, passato il regolamento quindicinale, le transazioni sieno divenute in generale, sensibilmente più importanti. Se il fatto dell'accordo intervenuto fra i plenipotenziari russi-giapponesi su non pochi punti della materia fatta oggetto dei negoziati è stato accolto con soddisfazione specialmente a Parigi, persistono ancora molti dubbi sull'esito delle trattative, giacché la questione della indennità di guerra e della cessione dell'isola Sakaline resta da risolvere; e ciò vale, nella stagione sfavorevole alle Borse che attraversiamo, a mantenere gli operatori in un prudente riserbo. Il quale non potrà cedere il posto a una migliore tendenza fintantoché la iniziativa del Roosevelt non appaia prossima ad essere coronata dal successo.

Intanto se il volume degli affari rimane invariato, la fermezza dei corsi non si è smentita e i principali fondi di Stato segnano un qualche maggior sostegno, per quanto non abbiano conservato i prezzi massimi dell'ottava. Fanno eccezione, realizzando non trascurabili guadagni, oltre le Rendite delle due Potenze belligeranti, il Turco e l'Exteriore spagnuola.

La Rendita italiana ha presentato all'estero un contegno soddisfacente avendo acquistato una frazione, fuorché a Berlino dove, seguendo la tendenza generale di quella Borsa, è stazionaria.

All'interno pure il nostro maggior titolo è quasi invariato, mentre il 3 1/2 per cento appare alquanto più fermo. Fra i valori v'han da notare i nuovi progressi delle principali azioni bancarie, e la relativa calma di quelle industriali. Dei saccariferi, eccezione però l'Eridania, con un nuovo importante aumento, e, fra i siderurgici, le Terni che si sono spinte a 2905 per poi ripiegare alquanto.

TITOLI DI STATO	12 agosto 1905					
	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
Rendita italiana 5 0/10	105.40	105.45	105.44	105.45	105.47	105.45
» 8 1/2 20/10	108.70	108.80	103.70	103.70	103.80	103.70
» 3 0/10	74.00	74.00	74.00	74.00	74.00	74.00

Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.15	105.25	105.20	105.25	101 qu.	105.45
a Londra	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50
a Berlino	81.81	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/10 antico	99.72	99.82	99.72	99.82	99.77	99.62
Consolidato inglese 23/14	90.18	90.43	91.40	90.56	90.42	90.50
» prussiano 21/2	101.40	101.30	101.30	101.30	101.25	101.30
Rendita austriaca in oro	119.45	119.50	119.5	119.60	119.55	119.55
» in arg.	100.50	100.50	100.50	100.50	100.50	100.50
» in carta	100.55	100.55	100.55	100.55	100.55	100.60
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.25	91.42	91.40	91.42	91.50	91.47
a Londra	90.50	90.50	90.45	90.87	90.87	90.75
Rendita turca a Parigi	90.75	91.22	91.20	91.22	91.35	91.32
» a Londra	89.87	89.87	89.87	90.00	90.00	90.16
Rendita russa a Parigi	73.50	73.50	73.75	74.50	74.98	74.30
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	69.10	69.62	69.50	69.62	69.55	69.87

VALORI BANCARI	12 agosto 1905	19 agosto 1905
Banca d'Italia	1230.—	1238.—
Banca Commerciale	919.—	929.—
Credito Italiano	651.—	653.—
Banco di Roma	127.—	127.—
Istituto di Credito fondiario	548.—	552.—
Banca Generale	32.—	31.—
Banca di Torino	95.—	95.—
Credito Immobiliare	312.—	314.—
Bancaria Milanese	364.—	365.—

CARTELLE FONDIARIE	12 agosto 1905	19 agosto 1905
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	525.—
»	4 0/0	510.—
»	3 1/2 0/0	501.—
Banca Nazionale	4 0/0	509.25
Cassa di Ris. di Milano	5 0/0	519.50
»	4 0/0	509.75
»	3 1/2 0/0	501.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	515.—
»	5 0/0	518.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	528.—
»	4 1/2 0/0	518.—

PRESTITI MUNICIPALI	12 agosto 1905	19 agosto 1905
Prestito di Milano	4 0/0	103.20
» Firenze	3 0/0	79.25
» Napoli	5 0/0	102.—
» Roma	3 3/4	515.—

VALORI FERROVIARI	12 agosto 1905	19 agosto 1905
	1905	1905
Meridionali	762.—	764.50
Mediterranee	465.—	471.—
Sicule	636.—	667.—
Secondarie Sarde	306.—	298.—
Meridionali	366.—	366.50
Mediterranee	505.50	505.50
Sicule (oro)	519.50	519.50
Sarde C.	371.—	371.—
Ferrovie nuove	362.—	362.50
Vittorio Emanuele	390.—	390.—
Tirrene	515.—	512.50
Lombarde	337.25	336.35
Marmif. Carrara	270.—	270.—

OBBLIGAZIONI AZIONI	12 agosto 1905	19 agosto 1905
	1905	1905
Navigazione Generale	514.—	518.—
Fordaria Vita	311.—	311.—
» Incendi	184.—	184.—
Acciaierie Terni	2865.—	2890.—
Raffineria Ligure-Lombarda	439.—	439.50
Lanificio Rossi	1575.—	1575.—
Cotonificio Cantoni	562.50	560.—
» Veneziano	290.50	290.—
Condotte d'acqua	442.—	446.50
Acqua Pia	1755.—	1755.—
Linificio e Canapificio nazionale	219.—	220.—
Metallurgiche italiane	176.—	177.—
Piombino	258.—	265.50
Elettric. Edison	879.50	882.—
Costruzioni Venete	117.—	118.—
Gas	1530.—	1545.—
Molini Alta Italia	421.—	421.—
Ceramica Richard	431.—	430.—
Ferriere	292.—	292.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	161.—	160.50
Montecatini	130.—	132.—
Carburò romano	1410.—	1445.—
Zuccheri Romani	125.—	125.—
Elba	517.—	527.50

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	595.—	596.—
Canale di Suez	4425.—	4453.—
Crédit Foncier	700.—	704.—

PROSPETTO DEI CAMBI			
	su Parigi	su Londra	su Berlino
14 Lunedì	—	—	—
15 Martedì	—	—	—
16 Mercoledì	99.97	25.16	122.85
17 Giovedì	99.97	25.16	122.87
18 Venerdì	99.95	25.16	122.90
19 Sabato	99.95	25.16	122.90

### Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banco d'Italia	20 Luglio	Differenza
	1905	1905
ATTIVO		
Fondo di cassa	L. 629.157.753.62	+ 1.395.006
Portafoglio interno	252.617.952.91	+ 18.833.000
» estero	62.323.524.40	+ 216.000
Anticipazioni	30.538.220.07	+ 8.091.000
Titoli	205.235.971.75	+ 4.155.000
PASSIVO		
Circolazione	» 952.667.600.00	+ 9.258.000
Conti c. e debiti a vista	93.992.889.18	+ 6.888.000
» a scadenza	88.876.854.12	+ 7.608.000
Banco di Napoli	20 Luglio	Differenza
	1905	1905
ATTIVO		
Fondo di cassa	L. 135.284.052.52	—
Portafoglio interno	92.607.507.97	+ 2.315.000
» estero	39.910.25.12	+ 2.931.000
Anticipazioni	2.014.528.17	+ 281.000
Titoli	75.313.857.07	+ 1.982.000
PASSIVO		
Circolazione	» 296.875.450.00	+ 8.897.000
Conti c. e debiti a vista	41.933.579.00	+ 409.000
» a scadenza	38.272.709.81	+ 4.460.000

## Situazione degli Istituti di emissione esteri

		17 Agosto	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . Fr. 2 613 900 000	+ 5 317 000
		Argento » 1 108 316 000	- 1 812 000
		Portafoglio . . » 482 148 000	+ 10 602 000
		Anticipazione . . » 466 938 000	- 4 573 000
		Circolazione . . » 4 806 350 000	+ 121 295 000
		Conto corr. d. Stato » 297 358 000	+ 38 947 000
	» » d. priv. » 572 854 000	- 20 977 000	
	Rapp. tra l'in. e la cir. 95 02 %	+ 0,69 %	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 33 27 000	- 677 000
		Portafoglio . . » 29 195 000	+ 9 000
		Riserva . . . » 23 104 000	- 432 000
		Circolazione . . . » 29 929 000	- 867 000
		Conti corr. d. Stato »	-
		Conti corr. privati » 53 001 000	- 1 858 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 50 28 0/0	+ 2,79 0/0	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll. 221 390 000	- 710 000
		Portaf. e anticip. » 1 139 890 000	- 6 270 000
		Valori legali . . » 83 12 000	- 1 220 000
		Circolazione . . . » 50 470 000	+ 980 000
		Conti corr. e dep. » 1 188 660 000	- 10 470 000
Banche d'omis. Svizz.	ATTIVO	Incasso { oro . . Fr. 107 519 000	+ 696 000
		argento. . . » 9 592 000	+ 5 354 000
		Circolazione . . . » 235 385 000	+ 347 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso . . Marchi 919 257 000	- 41 600 000
		Portafoglio . . » 863 959 000	+ 48 841 000
		Anticipazioni . . » 61 220 000	- 7 999 000
		Circolazione . . . » 1 294 354 000	- 25 667 000
		Conti correnti . . » 4 340 95 000	- 34 496 000
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso . . Coron. 1 428 000 000	- 3000 000
		Portafoglio . . » 323 580 000	- 19 901 000
		Anticipazione . . »	-
		Prestiti . . . » 285 612 000	- 111 000
		Circolazione . . . » 1 607 480 000	- 28 917 000
		Conti correnti . . »	-
Banca di Spagna	ATTIVO	Cartelle fondiarie . . »	-
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	5 Agosto differenza	
		Incasso { oro Piast. 372 365 000	+ 374 000
		argento » 517 157 000	- 5 028 000
		Portafoglio . . » 1 570 548 000	- 12 392 000
		Anticipazioni . . »	-
		Circolazione . . . » 1 588 074 000	+ 8 644 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Conti corr. e dep. » 544 538 000	- 51 322 000
SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI	ATTIVO	10 Agosto differenza	
		Incasso . . . Fr. 118 114 000	- 104 884 000
		Portafoglio . . » 185 077 000	+ 302 000
		Anticipazioni . . »	-
		Circolazione . . . » 636 858 000	+ 5 321 000
		Conti Correnti . . » 55 873 000	- 1 682 000
Rendiconti di assemblee.	ATTIVO	12 Agosto differenza	
		Incasso { oro. Fior. 73 149 000	+ 240 000
		argento » 74 304 000	- 90 000
		Portafoglio . . » 38 070 000	- 824 000
		Anticipazioni . . » 51 605 000	- 884 000
		Circolazione . . . » 256 034 000	- 2 930 000
Società per la produzione del ghiaccio e della birra. Genova.	ATTIVO	Conti correnti . . » 5 343 000	- 2 893 000

## Rendiconti di assemblee.

**Società per la produzione del ghiaccio e della birra. Genova.** — Gli azionisti di questa Società sono convocati per il 31 corr., in assemblea straordinaria in Genova per deliberare sulla proposta di aumento di capitale sociale da un milione a un milione e mezzo con l'emissione di 10,000 azioni da L. 50, dividendo in azioni da L. 50 anche le vecchie azioni da L. 100.

Inoltre sarà all'assemblea stessa presentato un progetto tecnico-finanziario per una ergenda fabbrica di birra attigua alla fabbrica di ghiaccio e proposte relative all'eventuale impianto per la fabbricazione di acque gasose e acque minerali artificiali in genere.

## Nuove Società.

**Società Italiana Miniere Corea. Milano.** — A rogito dott. Clito Bonzi col concorso del Credito Italiano e della Società Coloniale Italiana, venne costituita la Società « Italiana Miniere Corea » con sede in Milano e col capitale di L. 250,000 diviso in mille azioni di L. 250 cadauna.

Scopo di questa Società fra l'altro si è quello di assumere concessioni minerarie in Corea ed altrove esercitando l'industria mineraria in ogni sua esplicazione.

A comporre il Consiglio di Amministrazione venne nominato a Presidente il sig. Scheibler conte Felice Presidente della Bancaria Italiana; a Vice Presidente il sig. Janni comm. Giuseppe, Direttore Generale della Società Coloniale Italiana.

A Consigliari i signori: Gropello conte Emilio, George Cawston, Herbert E. M. Bourke.

A comporre il Collegio dei Sindaci furono nominati i signori: Rizzi Giuseppe, Zuechi Filippo e Valagussa Angelo quali effettivi ed i signori: Gamper Ernesto e Alberti Ernesto quali supplenti.

## Stabilimento Metallurgico Ligure. Genova.

In Genova e col capitale di L. 2,000,000 in 20,000 azioni da L. 100 cadauna, si è costituita la Società anònima « Stabilimento metallurgico Ligure », la quale si propone lo scopo della lavorazione e la laminazione del ferro e dell'acciaio, ogni commercio e industria affine, nonché la produzione e il commercio dell'energia elettrica. La durata è stabilita fino al 1930. Alla formazione della Società concorsero la Società bancaria Italiana di Milano, con azioni 5000; il cav. Giuseppe Bruzzone con azioni 500; la Ditta Fratelli Cerutti fu Alessandro con azioni 5000; il march. Leopoldo Galliano con azioni 5000; il banchiere Daniele Sancristofo con azioni 2000; il possidente Angelo Liberti con azioni 2500.

Sono stati eletti a comporre il primo Consiglio di amministrazione i signori: Alessandro Cerruti, Leopoldo Galliano, Davide Sancristofo e avv. Luigi Parodi, consiglieri; Giuseppe Brichetto, Giovanni Alberti, Giovanni Alvisi, sindaci effettivi; Enrico Robost e rag. Arturo Mastini, sindaci supplenti. L'esercizio sociale si chiude col 31 luglio di ogni anno.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Frumenti fiacchi con pochi affari, fermi gli altri generi. A Mantova frumento da L. 23,15 a 23,65, fino da 22,80 a 23,40, buono mercantile da L. 22,50 a 22,75, frumentone da L. 21 a 22 al quintale. A Saronno frumento qualità buona da L. 23,50 a 24,10, segale da L. 19,50 a 20,50, granturco da L. 18,25 a 19,25 al quintale. A Brescia frumento da L. 21,25 a 22,50 al quintale, frumentone da L. 22 a 23 la soma (15 decalitri), avena naz. L. 16,50 a 17,25 al quintale. A Cremona frumento da L. 22,50 a 23, granturco da L. 18,75 a 19,50 al quintale. A Reggio Emilia frumento nuovo da L. 24 a 24,50. idem vecchio da L. 25 a 25,50, granturco nostrano da 20 a 21, estero da L. 18 a 18,50, avena da L. 18 a 18,50. A Bari frumenti duri da 26 a 27, frumentoni da 14,50 a 16,50, avena a L. 16.

A Parigi frumento a fr. 22,75, avena a fr. 18,75, segale a fr. 15,25.

**Risi.** — A Torino riso mercantile da L. 31 a 33, fioretto da 34 a 35 il quintale f. d. A Milano Camolino primo da L. 38,25 a 40, secondo 38,25 a 36, mercantile da L. 32,50 a 33, ranghino da L. 31 a 33, lencino da L. 30 a 32, giapponese primo da L. 27 a 28,50, secondo da L. 25,50 a 26,50, scadente da L. 23 a 24, Birmania da L. 26 a 28, risetto da L. 22 a 23, mezzagrana da L. 19 a 21, risina da L. 15 a 17, risone nostrane da L. 19 a 20,50, Lencino da L. 17,50 a 19,50, nostrano scadente da L. 15 a 17, giapponese nostrano da L. 17 a 18, scadente da L. 14,50 a 15,50, Birmania da L. 16 a 18, scadente da L. 12 a 14 al quintale.

A Calcutta riso da tavola 4 R. 12 A., Ballam 3 7.

Prof. ARTURO J. DE JOANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.